

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXVI n. 111 (50.217)

Città del Vaticano

lunedì 18 maggio 2026

Dedicata alla «custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale» sarà pubblicata il 25 maggio

«Magnifica humanitas», la prima enciclica di Leone XIV

Magnifica humanitas. Si intitola così la prima lettera enciclica di Leone XIV. Lo ha comunicato oggi, lunedì 18 maggio la Sala stampa della Santa Sede, aggiungendo che il documento del Papa «sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale» sarà pubblicato il 25 maggio e che reca la firma del Pontefice in data 15 maggio, 135° anniversario

della promulgazione della enciclica *Rerum novarum* del predecessore Leone XIII.

La presentazione avrà luogo il giorno stesso della pubblicazione, lunedì prossimo, alle ore 11.30, presso l'Aula nuova del Sinodo, alla presenza dello stesso Leone XIV. Relatori saranno i cardinali Victor Manuel Fernández e Michael Czerny, prefetti rispettivamente dei Dicasteri per la Dottrina della fede e per

il Servizio dello sviluppo umano integrale. Con loro anche la professoressa Anna Rowlands, docente di Teologia politica, inclusa la Dottrina sociale della Chiesa, ed Etica teologica delle migrazioni umane, dipartimento di Teologia e Religione della Durham University, Regno Unito; Christopher Olah, co-fondatore di Anthropic (Stati Uniti d'America) e responsabile della ricerca sull'inter-

pretabilità dell'Intelligenza artificiale; e la professoressa Leocadie Lushombo, i.t., docente di Teologia politica e Pensiero sociale cattolico presso la Jesuit School of Theology / Santa Clara University, in California. La conclusione sarà affidata al cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, seguita dall'intervento e dalla benedizione del Santo Padre.

Al Regina caeli l'appello del Pontefice a rinnovare l'impegno per una ecologia integrale nella Settimana «Laudato si'»

La cura per la pace è cura per la vita

L'invito a promuovere forme di comunicazione rispettose della verità dell'uomo

«**L**a cura per la pace è cura per la vita!» ha affermato, domenica mattina, Leone XIV al termine del Regina caeli, in piazza San Pietro. In occasione della Settimana *Laudato si'* – sul tema «Dalla speranza all'azione» che si concluderà domenica prossima, solennità di Pentecoste – «dedicata alla cura del creato e ispirata all'enciclica» del predecessore Francesco, il Pontefice ha sottolineato che «in questo anno giubilare di san Francesco d'Assisi, ricordiamo il suo messaggio di pace con Dio, con i fratelli e con tutte le creature».

Promossa dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, la Settimana *Laudato si'* quest'anno intende evidenziare che la conversione ecologica cresce passo dopo passo, attraverso il ripristino delle relazioni, la protezione del creato e il rafforzamento delle comunità. «Purtroppo, in questi ultimi anni – ha proseguito il Papa – a causa delle guerre, i progressi in questo campo sono stati molto rallentati». Di qui, l'incoraggiamento al movimento *Laudato si'* e a quanti lavorano per un'ecologia integrale a «rinnovare l'impegno» che coinvolge le comunità cattoliche di tutto il mondo e rappresenta un modo concreto proposto a parrocchie, diocesi, congregazioni religiose, realtà associative, scuole e altre istituzioni per riflettere sulla salvaguardia del Creato.

La Settimana viene proposta ogni anno a maggio nei cinque continenti, dove vengono organizzate svariate iniziative, per sensibilizzare al rispetto della Terra.

Da Leone XIV, sempre al termine della preghiera mariana di ieri, Giornata mondiale delle comunicazioni sociali sul tema: «Custodire voci e volti umani», l'invito a comunicare in modo veritiero e a orientare in questa direzione l'innovazione tecnologica.

PAGINA 2



Zelensky rivendica l'offensiva in risposta ai bombardamenti russi

L'Ucraina lancia oltre 600 droni contro la regione di Mosca

KYIV, 18. «Le nostre risposte al prolungamento della guerra da parte della Russia e ai suoi attacchi contro le nostre città e comunità sono pienamente giustificate». Così il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha commentato gli attacchi lanciati di recente da Kyiv contro la regione di Mosca, rivendicando l'offensiva in risposta ai continui bombardamenti russi sull'Ucraina.

Quella lanciata nella notte e nella mattinata di domenica è stata in

effetti una delle più ampie offensive contro Mosca degli ultimi mesi. Secondo il ministero della Difesa russo, sono stati intercettati e distrutti 628 droni sopra quattordici regioni della Federazione Russa e nei territori occupati. Le autorità russe parlano di almeno quattro morti e numerosi feriti nella regione della capitale, oltre a danni a edifici residenziali, infrastrutture e cantieri. Il sindaco, Sergei Sobyannin, ha dichiarato che solo nelle ultime 24 ore sarebbero stati abbattu-

SEGUE A PAGINA 5

Udienza del Papa a Sua Santità Aram I Catholicos della Chiesa Apostolica Armena Sede di Cilicia

Nelle prove difficili i cristiani rafforzino i loro legami fraterni



PAGINA 3

Il Pontefice alla delegazione della «Catholic Extension Society»

Entusiasmo missionario al servizio dei poveri

PAGINA 2

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

ALL'INTERNO

L'opera delle suore missionarie del Preziosissimo Sangue al fianco delle persone con Hiv-Aids

Un centro in Zimbabwe per rinnovare la speranza dei vulnerabili

CHRISTINE MASIVO A PAGINA 4

La Giornata europea dei mari

Il Lago di Tiberiade e il sogno del futuro

PIERLUIGI SASSI A PAGINA 6 NELLA RUBRICA «IMPACTA»



Al Regina caeli l'appello di Leone XIV per l'inizio della Settimana «Laudato si'»

La cura per la pace è cura per la vita

E nella Giornata mondiale delle comunicazioni sociali l'incoraggiamento a promuovere forme di comunicazione rispettose della verità dell'uomo

«La cura per la pace è cura per la vita!» L'ha ribadito con forza Leone XIV al termine del Regina caeli di ieri, 17 maggio, VII domenica di Pasqua, parlando ai ventimila fedeli riuniti in piazza San Pietro e a quanti lo seguivano attraverso i media della Settimana Laudato si' e dell'anno giubilare dedicato a san Francesco di Assisi. Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il Papa ha introdotto la recita della preghiera mariana commentando, come di consueto, le letture domenicali, nella circostanza quelle dell'Ascensione del Signore, la cui solennità ricorreva in vari Paesi del mondo. Ecco la meditazione del Vescovo di Roma.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi, in molti Paesi del mondo, si celebra la Solennità dell'Ascensione del Signore.

L'immagine di Gesù che – come dice il testo biblico (cfr. At 1, 1-11) –, elevandosi da terra, sale verso il Cielo, può farci percepire questo Mistero come un evento lontano. In realtà non è così. A Gesù, infatti, noi siamo uniti, come membra al capo, in un unico corpo, e il suo ascendere al Cielo attira anche noi, con Lui, verso la piena comunione con il Padre. Sant'Agostino, in proposito, diceva: «Il fatto che il capo va avanti costituisce la speranza delle membra» (Sermo 265, 1.2).

Tutta la vita di Cristo è un moto di ascesa, che abbraccia e coinvolge, attraverso la sua umanità, l'intera scena del mondo, elevando e riscattando l'uomo dalla sua condizione di peccato, portando luce, perdono e speranza là dove c'erano tenebre, ingiustizia e disperazione, per giungere alla vittoria definitiva della Pasqua, in cui il Figlio di Dio «morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi

la vita» (Prefazio pasquale I).

L'Ascensione, allora, non ci parla di una promessa lontana, ma di un legame vivo, che attrae anche noi verso la gloria celeste, dilatando ed elevando già in questa vita il nostro orizzonte e avvicinando sempre più il nostro modo di pensare, di sentire e di agire alla misura del cuore di Dio.

E di questo cammino di ascesa noi conosciamo la via (cfr. Gv 14, 1-6). La troviamo in Gesù, nel dono della sua vita, nei suoi esempi e nei suoi insegnamenti, come pure la vediamo tracciata nella Vergine Maria e nei santi: quelli che la Chiesa ci offre a modello universale e quelli – come amava chiamarli Papa Francesco – «della porta accanto» (cfr. Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 7), con cui viviamo le nostre giornate, papà, mamme, nonni, persone di ogni età e condizione, che con gioia e impegno si sforzano sinceramente di vivere secondo il Vangelo.

Con loro, col loro sostegno e grazie alla loro preghiera possiamo imparare anche noi a salire giorno per giorno verso il Cielo, facendo oggetto dei nostri pensieri, come dice san Paolo, tutto «quello che è vero [...], giusto, [...] amabile» (Fil 4, 8) e mettendo in pratica, con l'aiuto di Dio, quello che abbiamo «ascoltato e veduto» (v. 9), facendo crescere, in noi e attorno a noi, la vita divina che abbiamo ricevuto nel Battesimo e che ci attira costantemente in Alto, verso il Padre, e diffondendo nel mondo frutti preziosi di comunione e di pace.

Ci aiuti Maria, Regina del Cielo, che in ogni momento illumina e guida il nostro cammino.

Al termine del Regina caeli, il Pontefice ha invitato, in occasione della Giornata mondiale delle comunica-

zioni sociali, ad avere rispetto della verità dell'uomo nell'era dell'Intelligenza artificiale. Quindi ha parlato della Settimana dedicata all'enciclica del predecessore Francesco «sulla cura della casa comune» e infine ha salutato alcuni gruppi di pellegrini presenti.

Cari fratelli e sorelle,

ricorre oggi, in diversi Paesi, la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che quest'anno ho voluto dedicare al tema «Custodire voci e volti umani». In quest'epoca dell'intelligenza artificiale inco-

raggio tutti a impegnarsi nel promuovere forme di comunicazione sempre rispettose della verità dell'uomo, alla quale orientare ogni innovazione tecnologica.

Da oggi a domenica prossima si svolge la Settimana *Laudato si'*, dedicata alla cura del creato e ispirata all'Enciclica di Papa Francesco. In questo anno giubilare di San Francesco d'Assisi, ricordiamo il suo messaggio di pace con Dio, con i fratelli e con tutte le creature. Purtroppo, in questi ultimi anni, a causa delle guer-



re, i progressi in questo campo sono stati molto rallentati. Perciò incoraggio i membri del Movimento *Laudato si'* e tutti coloro che lavorano per un'ecologia integrale a rinnovare l'impegno. La cura per la pace è cura per la vita!

Saluto tutti voi, cari fedeli di Roma e pellegrini di diversi Paesi! In particolare do il benvenuto ad alcune Bande musicali provenienti dalla Germa-

nia, alla Confraternita "Sant'Anton di u Monti" di Ajaccio e al gruppo di studenti dell'Università del Montana, negli Stati Uniti d'America.

Saluto i giovani di Oppido Mamertina, gli animatori di Lorenzaga in Diocesi di Concordia-Pordenone e i ragazzi della Cresima della Diocesi di Genova.

A tutti auguro una buona domenica!

Il Pontefice a una delegazione della «Catholic Extension Society»

Entusiasmo missionario al servizio dei poveri

«L'entusiasmo missionario» delle origini «è ancora necessario oggi» per «servire le comunità cattoliche più povere negli Stati Uniti e all'estero». Lo ha sottolineato Leone XIV rivolgendosi ai membri del consiglio di amministrazione di «The Catholic Extension Society» ricevuti in udienza stamane, lunedì 18 maggio, nella sala del Concistoro. Nel discorso in lingua inglese – che pubblichiamo di seguito in una nostra traduzione – il Papa ha ricordato la nascita in Michigan, negli Stati Uniti, del movimento avviato nel 1905 dall'allora giovane sacerdote Francis Clement Kelley (1870-1948), poi divenuto vescovo.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi.

Quando arriva qualcuno da Dolton, Illinois, dobbiamo aprire tutte le porte! Non siamo più in tanti in giro.

Eminenza, Eccellenza, Cari fratelli e sorelle in Cristo, cari amici, sono lieto di accogliervi, Membri del Consiglio della Catholic Extension, insieme alle vostre famiglie, durante il vostro pellegrinaggio a Roma e in Vaticano. Prego affinché il vostro tempo qui vi offra l'opportunità di pregare sulle tombe degli Apostoli e di rafforzare i vostri legami con il Successore di Pietro e la Chiesa universa-



le. Una simile occasione è particolarmente significativa per voi in quanto Società Pontificia.

La vostra visita a Roma avviene mentre ci avviciniamo alla solennità di Pentecoste, un momento cruciale nella vita della Chiesa che ha una rilevanza particolare per noi oggi. Infatti fu solo dopo aver ricevuto la promessa dello Spirito Santo che gli apostoli iniziarono a proclamare Gesù di Nazaret agli uomini e alle donne «di ogni nazione che è sotto il cielo» (At 2, 5), annunciando la Buona Novella della salvezza e della vita nuova in Cristo. Ciò che segue nel libro degli Atti è la storia della Chiesa primitiva e della diffusione del Vangelo, prima a Gerusalemme e poi nelle aree circostanti. Man mano che il Signore accresceva il loro numero, cominciarono a formare comunità fondate sull'unità fraterna e sull'insegnamento degli apostoli, nutrite e rafforzate dall'Eucaristia e da una vita di preghiera (cfr. vv. 42-47).

Lo stesso zelo che spinse i cristiani della Chiesa primitiva a condividere la novella di Gesù Cristo e il dono dello Spirito ispirò il vostro fondatore, padre Francis Clement Kelley, oltre 120 anni fa. Egli cercò di raggiungere le comunità di fede più remote degli Stati Uniti per portare loro la vita stessa di Cristo attraverso i sacramenti e il sostegno di una comunità cattolica più ampia. Quell'entusiasmo missionario è ancora necessario oggi, e vorrei pertanto ringraziarvi per il vostro costante impegno nel rispondere ai bisogni delle comunità cattoliche più povere sia negli Stati Uniti sia all'estero.

In modo particolare, vorrei lodare il vostro lavoro a Cuba e a Portorico. Il sostegno che voi offrite a queste comunità è una bella espressione dell'universalità della Chiesa e un promemoria vivente del fatto che «l'amore per il prossimo rappresenta la prova tangibile dell'autenticità dell'amore per Dio» (*Dilexi te*, n. 26). Allo stesso modo, incoraggio la cura pastorale che state offrendo alle persone svantaggiate, come

pure alle numerose famiglie immigrate negli Stati Uniti. È indispensabile che i vostri fratelli e le vostre sorelle sperimentino il calore di una comunità che è contraddistinta dalla presenza di Cristo.

La Chiesa primitiva testimonia il fatto che, ovunque vi sia una vera comunità di fede, la carità cristiana ispira i suoi membri ad alleviare le sofferenze degli altri e a prendersi cura di chi è nel bisogno, specialmente dei poveri (cfr. At 2, 45; 6, 1-6). L'amore per i poveri può dunque essere inteso come «la garanzia evangelica di una Chiesa fedele al cuore di Dio» (*Dilexi te*, n. 103), e apre anche la porta affinché coloro che serviamo possano conoscere più a fondo il Signore mentre rendiamo testimonianza del suo amore.

Mentre proseguite la vostra missione, l'impegno della Catholic Extension non solo ad alleviare i bisogni materiali dei meno fortunati, ma anche a investire nella costruzione di comunità cattoliche vivaci, è particolarmente necessario oggi. Le comunità animate dalla fede offrono alle persone un'opportunità di sperimentare la gioia della vita nuova in Cristo vissuta in modo quotidiano e ordinario. Forniscono sostegno ai poveri, come abbiamo visto, ma anche la forza di cui tutti abbiamo bisogno per affrontare le sfide della vita con fede. In modo particolare, queste comunità sono anche il «terreno buono» dove nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa possono mettere radici e iniziare a crescere (cfr. Mt 13, 8), formando nuovi operai per la messe negli anni a venire (cfr. Lc 10, 2).

Cari fratelli e sorelle, continuiamo a servire il Signore con gioia e generosità, mossi dall'amore di Dio e del prossimo e dalla certezza che il Padre «che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6, 4). Affidando tutti voi all'amorevole intercessione di Maria Immacolata, imparto volentieri la mia Benedizione Apostolica, che estendo a tutti coloro che sono associati alla Catholic Extension Society, come pegno di pace e di gioia nel Signore risorto. Grazie.

Dal presidente italiano Mattarella gli auguri al Papa per l'anniversario dell'inizio del ministero petrino

«Nel primo anniversario del solenne inizio del Suo pontificato, desidero porgerLe – a nome del popolo italiano e mio personale – i più fervidi auguri per... la feconda prosecuzione del Suo altissimo Magistero». Lo scrive il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella in un messaggio inviato a Leone XIV oggi, 18 maggio, a un anno dalla Celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma.

«L'invocazione della pace, la prima che credenti e non credenti hanno udito pronunciarLe da Pontefice, continua a risuonare nel mondo intero, sollecitando le menti e i cuori di tutti», – prosegue il capo dello Stato italiano – anche di quanti «paiono offuscati da egoismi e vanità». In particolare «gli appelli affinché le armi tacciano e siano ovunque ristabilite le ragioni della giustizia e del dialogo suscitano speranza e rinfocano» chi, «senza distinzioni di confessione religiosa o cultura», avverte «con turbamento la superficialità con cui la guerra è oggi minacciata e talvolta attuata, con tragiche conseguenze e inaccettabili costi umani».

«Di fronte al dilagare di prevaricazioni e violenza» Leone XIV «ci invita a considerare la pace «un bene arduo, ma possibile», ispirando spunti di rifles-

sione e di concreta condotta quotidiana», scrive ancora Mattarella, indicandone «esemplari testimonianze nel recente viaggio apostolico in Africa, significativo attestato di prossimità pastorale, che ha consegnato ai giovani e alle classi dirigenti di quelle terre meravigliose messaggi chiari sull'importanza di una convivenza cooperativa e orientata allo sviluppo, sull'esigenza di investire nell'istruzione e nella formazione, sull'impegno di ciascuno a beneficio della comunità e nel rispetto del prossimo». In proposito osserva il presidente come «ovunque nel mondo» siano «questi i fermenti di «una scelta strategica per la pace» e per la tutela, senza compromessi, della dignità della persona». E di conseguenza «ascoltare tali incessanti richiami induce ad avere ancora fiducia che le attuali generazioni sappiano affrontare le temibili sfide della contemporaneità secondo un principio di fraterna solidarietà, scongiurando un futuro di degradante impoverimento spirituale e materiale».

Da qui il ringraziamento conclusivo «per le premurose attestazioni di vicinanza nei confronti del popolo italiano, che attende con gioia e unanime affetto di accoglierLa in occasione delle prossime visite pastorali nel nostro Paese».

L'udienza di Leone XIV
a Sua Santità Aram I, Catholicos della Chiesa Apostolica Armena - Sede di Cilicia

Nelle prove difficili i cristiani rafforzano i loro legami fraterni

Vicinanza al popolo del Libano e alle Chiese del Medio Oriente

Un grande legame spirituale tra le due Chiese esaltato dalla figura dell'apostolo Paolo di Tarso, nato in Cilicia e martirizzato a Roma. E poi i grandi santi che si adoperarono per l'unità dei cristiani come Nerses il Grazioso, Catholicos di Cilicia, «che può essere considerato il pioniere dell'ecumenismo e la cui recente inclusione nel Martirologio Romano è un ulteriore esempio di quell'ecumenismo dei santi» che già unisce le nostre Chiese». Leone XIV nel discorso a Sua Santità Aram I, Catholicos della Chiesa Apostolica Armena - Sede di Cilicia (Libano) - ricevuto in udienza nella mattina di oggi, lunedì 18 maggio, nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano - ha voluto sottolineare la relazione speciale tra le due Chiese auspicando inoltre che il dialogo teologico «proseguirà con rinnovato vigore». Dal Pontefice anche espressioni di vicinanza al popolo del Libano e per le Chiese del Medio Oriente chiamati ad affrontare «prove difficili». Ecco una nostra traduzione dall'inglese delle sue parole.



Il mio pensiero va al santo Nerses il Grazioso, Catholicos di Cilicia, che può essere considerato il pioniere dell'ecumenismo, e la cui recente inclusione nel Martirologio Romano è un ulteriore esempio di quell'ecumenismo dei santi» che già unisce le nostre Chiese

Santità, caro Fratello,

«Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (Ef, 1, 2). Con il saluto dell'apostolo Paolo, do il benvenuto a lei, Santità, e ai distinti membri della sua delegazione all'inizio della vostra visita alla Chiesa di Roma.

Potrebbe esserci un legame spirituale più grande tra le nostre Chiese di quello dell'apostolo Paolo di Tarso, nato in Cilicia, luogo della vostra Sede, e che ricevette la corona del martirio qui a Roma? A san Paolo, l'Apostolo per eccellenza della comunione tra le Chiese, affido il vostro pellegrinaggio a Roma. E come potrei non menzionare anche i grandi santi della Chiesa che si adoperarono per l'unità dei cristiani? Il mio pensiero va al santo Nerses il Grazioso, Catholicos di Cilicia, che può essere considerato il pioniere dell'ecumenismo, e la cui recente inclusione nel Martirologio Romano è un ulteriore esempio

di quell'ecumenismo dei santi» che già unisce le nostre Chiese.

Situato al crocevia di diversi popoli e culture, il Catholicosato della Santa Sede di Cilicia è stato a lungo caratterizzato dalla sua vocazione ecumenica, in particolare nei confronti della Chiesa di Roma. Questa relazione speciale tra le nostre

Chiese, che fu particolarmente intensa nel Medioevo, ha conosciuto nuovi sviluppi nel XX secolo, e soprattutto dopo il Concilio Vaticano II.

Ricordo bene che il suo venerabile predecessore, il Catholicos Khoren I, fu il primo primate di una Chiesa ortodossa orientale a visitare Roma dopo il Concilio, già nel maggio del 1967. Lei, Santità, si distingue per il suo instancabile zelo, sia a livello locale, come uno dei fondatori del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, sia a livello internazionale nel Consiglio Ecumenico delle Chiese, dove ha ricoperto posizioni di rilievo.

Le sono profondamente grato per i suoi sforzi nel favorire relazioni con la Chiesa cattolica e per la sua vicinanza alla Chiesa di Roma, che ha visitato per la prima volta come Catholicos durante la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani nel 1997, e che da allora ha onorato con la sua presenza in numerose occasioni.

La ringrazio in particolare per il suo impegno personale nel promuovere il dialogo teologico tra le nostre Chiese che si è svolto nel 2003 nel quadro della Commissione mista internazionale per il Dialogo Teologico tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse Orientali. Quel dialogo, che beneficia del prezioso contributo dei delegati armeni, ha già pubblicato tre importanti documenti sulla natura e sulla missione della Chiesa, sulla comunione nella Chiesa primitiva e sui sacramenti. Spero sinceramente che, nonostante le recenti difficoltà, tale dialogo prosegua con rinnovato vigore, poiché non può esserci ristabilimento della comunione tra le nostre Chiese senza unità nella fede.

La sua presenza tra noi richiama alla mente l'amato Paese dal quale lei proviene, e che ho avuto la gioia di visitare lo scorso dicembre. Questa terra del Libano, così cara al mio cuore, che per tanto tempo ha mostrato al mondo intero che è possibile per persone di diverse culture e religioni vivere insieme come un'unica nazione, continua ad affrontare prove difficili. In un momento in cui l'unità e l'integrità del vostro Paese sono nuovamente minacciate, le nostre Chiese sono chiamate a rafforzare i legami fraterni che uniscono i cristiani non solo tra loro, ma anche con i loro fratelli e le loro sorelle di altre comunità nella loro patria comune. Santità, la assicuro delle mie preghiere quotidiane e della profonda preoccupazione che nutro per il popolo del Libano e per le Chiese del Medio Oriente, alle quali lei dedicherà una conferenza durante il suo soggiorno a Roma.

In questi giorni che precedono la solennità di Pentecoste, mentre ci prepariamo a rivivere il mistero del miracolo della discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente, sono grato di poter pregare, dopo questo incontro, insieme a Lei, Santità, lo Spirito, Signore e Datore di vita, affinché ci conceda il dono dell'unità, ci doni una pace duratura e rinnovi la faccia della terra.

La preghiera comune nella cappella Urbano VIII

Un colloquio privato, la presentazione della Delegazione (composta da dodici vescovi della diaspora armena), lo scambio di discorsi e di doni hanno scandito l'udienza di stamane del Papa a Sua Santità Aram I, Catholicos della Chiesa Apostolica Armena - Sede di Cilicia, nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano. Al termine si è quindi svolto un momento di preghiera nella cappella Urbano VIII.



Domani 19 maggio, a mezzogiorno Aram I terrà una conferenza pubblica nell'aula magna del Pontificio istituto orientale, in piazza di Santa Maria Maggiore 7, intitolata *Challenges facing the Churches in the Middle East*.

La visita del Catholicos a Roma, cominciata il 17 maggio, si concluderà giovedì 21. Mercoledì 20 Aram I con la delegazione parteciperà all'udienza generale di Leone XIV in piazza San Pietro. Poi, nel pomeriggio, con inizio alle ore 16, nella Sala Marconi in piazza Pia, sede dei Media vaticani, Sua Santità terrà una conferenza stampa su temi quali le sfide delle Chiese nel Medio Oriente, le relazioni tra la Chiesa cattolica e la Chiesa apostolica armena, il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali, le sfide ecumeniche e interreligiose, la situazione dei cristiani in Libano. Durante il suo soggiorno il Catholicos incontra anche il cardinale segretario

di Stato Pietro Parolin, visita i Dicasteri per la Promozione dell'unità dei cristiani, per il Dialogo interreligioso e per le Chiese orientali e il Pontificio collegio armeno. Il programma prevede inoltre momenti di preghiera presso la Tomba di San Pietro, la basilica di Santa Maria Maggiore e le statue di san Gregorio l'Illuminatore e di san Gregorio di Narek in Vaticano.

Per Aram I, Catholicos di Cilicia dal 1995, è stata la prima udienza con Leone XIV ma i due si erano già incontrati l'anno scorso durante il viaggio apostolico del Papa in Libano. In passato Aram I ha visitato il Vaticano in diverse occasioni. Nel 1997 è stato ricevuto in udienza da Giovanni Paolo II, firmando con lui una dichiarazione congiunta, per poi tornare in occasione dell'Anno giubilare del 2000. Ha inoltre incontrato Benedetto XVI nel novembre 2008 e varie volte Francesco: nel 2014, 2015, 2018, 2021 e 2024.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Fermín Emilio Sosa Rodríguez, Arcivescovo titolare di Viruno, Nunzio Apostolico in Bolivia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Nechirvan Barzani, Presidente della Regione autonoma del Kurdistan Iracheno, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Michael Czerny, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, con i Superiori del medesimo Dicastero.

Udienza del Papa al presidente della Regione autonoma del Kurdistan iracheno



Nella mattina di oggi, lunedì 18 maggio, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Nechirvan Barzani, presidente della Regione autonoma del Kurdistan Iracheno.

DALL'ARCHIVIO DELL'«OR»



Quaranta anni fa Giovanni Paolo II firmava l'enciclica sullo Spirito Santo

Il 18 maggio 1986, solennità di Pentecoste, Giovanni Paolo II firmava la sua quinta enciclica, la *Dominum et vivificantem*, sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo. Il documento - pubblicato integralmente su «L'Osservatore Romano» del 30-31 maggio successivo - si ricollegava più direttamente alla *Redemptor hominis* del 1979 e alla *Dives in misericordia* del 1980. Fu lo stesso santo Pontefice polacco a darne l'annuncio quella domenica, giorno del proprio 66° compleanno, al termine del Regina caeli di Pentecoste, spiegando le affinità di contenuto con le sue due prime encicliche.

L'opera delle suore missionarie del Preziosissimo Sangue al fianco delle persone con Hiv-Aids

Un centro in Zimbabwe per rinnovare la speranza dei vulnerabili

di CHRISTINE MASIVO

Il Centro Sketimpilo, gestito dalle suore missionarie del Preziosissimo Sangue, diretto da suor Felistar Dube, funge da centro di rinnovata speranza. Il suo nome significa "scegliere la vita", un motto che viene vissuto ogni giorno al centro. È stato fondato nel 1998 da suor Ludbirga Schumacher di origine tedesca, durante i giorni più bui della storia dello Zimbabwe, quando l'Hiv e l'Aids hanno colpito, lasciando orfani, malati, rifiutati ed emarginati. Molte persone avevano perso la speranza e lo stigma era più forte della compassione.

Suor Ludbirga ha visto la necessità di



sostenere bambini emarginati, poveri e vulnerabili, così come gli adulti che sono stati infettati e contagiati. Ha riunito dei gruppi e ha formato dei donatori di comunità, ha organizzato visite a domicilio e ha iniziato a restituire la dignità dove era stata persa. La sua missione è ricordare a coloro che lottano con la malattia che le loro vite hanno ancora un valore, nonostante la stigmatizzazione e la segregazione che affrontano nella comunità.

La speranza è rinata e un tronco secco da cui spuntano nuovi germogli è diventato il simbolo del progetto, a indicare che la vita è possibile anche nella devastazione. Oggi, più di due decenni dopo, suor Felistar porta avanti quella missione con lo stesso coraggio.

Il Centro Sketimpilo raggiunge le abitazioni delle famiglie vulnerabili, piuttosto che separare i bambini dalle proprie comunità. Attraverso il sostegno di donatori, in particolare dalla Germania e dalla Spagna, il centro paga le tasse scolastiche per quasi 120 bambini, fornisce supporto psicologico e garantisce che nessun bambino si senta abbandonato nel proprio dolore.

L'impatto è reale. Due studenti sostenuti dal centro sono adesso all'università, uno studia lavoro sociale, mentre l'altro

studi di sviluppo, ed ora verranno a servire lo stesso luogo che li ha serviti.

L'iniziativa più notevole del centro è il suo programma di formazione sulle competenze pratiche. Ogni anno 60 giovani vengono formati con corsi di cucito, agricoltura, impianti elettrici, edilizia e panificazione. Portano il cambiamento nel villaggio. Coloro che studiano edilizia aiutano a costruire case per famiglie vulnerabili, mentre i tirocinanti elettrici installano sistemi solari nelle scuole e nelle case rurali. Alcuni di coloro che si sono laureati al Centro Sketimpilo lavorano per aziende nazionali, tra cui l'azienda elettrica dello Zimbabwe, costruendo un futuro per se stessi e le loro comunità.

Gestire una missione del genere in una regione economicamente sfidante non è privo di difficoltà. L'acqua scarseggia e i finanziamenti sono sempre incerti. Le famiglie numerose possono sostenersi solo per un breve periodo con l'assegnazione mensile di cibo che il centro riesce a offrire.

Ma anche in mezzo a queste sfide, suor Felistar vede la mano di Dio all'opera. «Ci sono momenti in cui pensiamo di non poter andare avanti: niente stipendi, niente fondi, niente cibo da distribuire», ha affermato. «Ma le preghiere ci tengono in piedi, la fiducia in Dio ci tiene in movimento». La sua convinzione è semplice e profonda. Dio aprirà sempre una strada a coloro che scelgono la vita. A causa della difficile situazione economica in Zimbabwe e dei minori finanziamenti da parte di donatori internazionali, le suore cercano di sostenere le persone nell'area responsabilizzandole e creando posti di lavoro, in modo che possano essere autosufficienti.

Un modo per sostenere il lavoro umanitario di Sketimpilo è l'offerta di diverse camere per ospiti, una sala conferenze e un piccolo servizio di catering. I proventi derivanti da queste strutture servono a coprire gli stipendi del personale e a



garantire il finanziamento della missione.

Tuttavia, le sfide rimangono: l'edificio è modesto ma vecchio, alcune parti risalenti al 1998, agli inizi del centro e richiedono lavori di ristrutturazione. Nella zona sono sorte strutture moderne e competitive, ma molti preferiscono ancora Sketimpilo per la sua pace, la sua missione e il suo spirito di ospitalità. «Le persone sanno che questo è un luogo di cura», ha spiegato suor Felistar. «e vengono perché qui si sentono al sicuro». Suor Felistar attualmente è l'unica sorella stabile a tempo pieno presso il Centro. La sua comunità è piccola, ma la sua determinazione è immensa. Crede che Sketimpilo possa un giorno diventare un centro di formazione professionale, qualcosa di cui i giovani della zona hanno un disperato bisogno.

«Noi suore e le persone che serviamo lavoriamo insieme; come un'offerta a Dio», ha affermato suor Felistar: «Alle famiglie che aiutiamo dico: "Vi ringrazio perché apprezzate sempre anche il poco che vi diamo, e la vostra gratitudine ci dà forza". E ai nostri donatori: "Non possiamo resistere senza di voi, che voi siate riccamente benedetti"».

Il lavoro di Sketimpilo si basa sulla generosità dei suoi partner, come i German Friends e Manus Unidas. Il loro sostegno aiuta le suore del Preziosissimo Sangue a continuare a portare vite, istruzione e dignità ai più vulnerabili.

#sistersproject



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

Prendersi cura della fragilità nei monasteri medievali

di ENRICO FROSIO*

A dispetto di una certa impressione di lontananza, il patrimonio intellettuale e l'esperienza vissuta delle comunità religiose del Medioevo, per quanto velati dallo scorrere dei secoli, possono offrire spunti utili a ripensare le grandi questioni della contemporaneità. Nel millennio medievale i monaci furono infatti non soltanto spettatori, bensì protagonisti attivi della risposta a sfide, crisi e mutamenti che, pur con le debite distinzioni, evocano da vicino le problematiche del presente: grandi migrazioni di popoli portatori di culture profondamente distanti da quelle delle civiltà di approdo; calamità naturali dagli effetti devastanti; e uno stato diffuso di tensione e violenza che sfociava frequentemente in conflitti aperti. Il valore delle proposte monastiche risiede però non tanto nella possibilità di riproporre pedissequamente nell'oggi le loro soluzioni, quanto piuttosto nel fatto che ci pongono innanzi un modello in cui l'azione concreta sulla realtà è costantemente accompagnata da una riflessione che cerca di penetrarne la superficie e coglierne la dimensione più profonda.

Questa particolare finezza nel concepire e nel trattare la complessità dei fenomeni si può apprezzare per esempio nel campo dell'assistenza sanitaria. Sebbene infatti la straordinaria perizia dei monaci nel padroneggiare i saperi naturali sia stata ampiamente superata

dal progresso tecnico della medicina moderna, resta tuttora sorprendente, e in un certo senso istruttivo, il loro modo di intendere la malattia e la cura come fatti non circoscritti alla semplice componente clinica. Tre sono gli aspetti che, sotto questo profilo, maggiormente colpiscono il nostro interesse e la nostra sensibilità. In primo luogo, la marcata dimensione relazionale del processo di cura, testimoniata dal fatto che la quotidianità sia dell'ammalato sia di chi lo assiste si svolge all'interno della comunità religiosa, anziché essere segnata dall'abbandono e dall'isolamento. Poi, la consapevolezza che all'esperienza della malattia sia collegata una ineludibile ricerca di senso e di significato, soprattutto quando essa porta a toccare l'estrema fragilità della vita e schiude all'animo umano l'interrogativo sull'oltre. Infine, il rilievo dato alla capacità di agire della persona, alla quale non è mai preclusa la possibilità di decidere, di fare, di coltivare il bene anche nelle circostanze più avverse. Nel pensiero monastico si radicano così i semi di quella riflessione del magistero, sviluppata in forma mirabile nella lettera apostolica *Salvifici doloris*, che non scinde mai la sofferenza della persona dalla sua dignità e dalla sua umanità, il clinico dal trascendente, il male dalla consapevolezza di non essere abbandonati né soli sotto «tutte le croci dell'uomo di oggi».

**Culture della materia in Storia Medievale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Il santo di Assisi "si racconta" in «Io, Francesco»: riedito dopo 45 anni il libro di Carlo Carretto

Lasciarsi contagiare dal Sommo Bene

di SIMONE CALEFFI

«**C'**è chi parla di apocalisse imminente, di terrore atomico. Ma anche se non vogliamo giugnere fin là, aiutati in fondo dalla speranza, che è una triste speranza, che la pace si regge sulla paura e che proprio la paura terrà gli uomini lontani dalla tentazione di schiacciare i bottoni della guerra, sentiamo un certo disagio quando incolonnati dietro macchine e macchine avvertiamo con tristezza che lo sforzo tecnologico ci ha condotti in un tunnel oscuro e antipatico dove si respira male». Fa un certo effetto leggere queste parole di Carlo Carretto, nell'introduzione al suo *Io, Francesco* (Ave, Roma, 2025, pagine 136, euro 15,20), edito una prima volta nel 1980. Sono passati quarantasei anni ma purtroppo l'attualità di una «terza guerra mondiale a pezzi» sparsi in ogni dove, dalla Terra Santa, al conflitto israelo-palestinese, alle guerre dimen-

ticate che non fanno cronaca e di un mondo in subbuglio (basti pensare al Venezuela o alla Groenlandia) rendono ragione di una riedizione di questo capolavoro di fratel Carlo. L'attuale vescovo di Rieti, monsignor Vito Piccinonna, nella prefazione – come anche il priore generale dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas don Gabriele Faraghini nella postfazione – dicono al lettore odierno come il già assistente ecclesiastico nazionale per il settore giovani di Azione Cattolica e il già rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore, erano stati folgorati da ragazzi dalla lettura di questo libro che li avrebbe condotti, tramite la spiritualità del più santo degli italiani e del più italiano dei santi, fino a Gesù, nel ministero ordinato.

Il pregevole volumetto che conserva la presentazione della prima edizione, a cura di padre Ernesto Carroli, fondatore dell'Antoniano di Bologna, è scritto con l'io narrante di san Francesco, il quale dice di sé, pre-

sentandosi: «La carica esplosiva della mia vita era come chiusa sotto la crosta spessa del dubbio, della non-fede, della non-speranza, del non-amore». Come a dire che se il cristiano non si lascia contagiare dal Sommo Bene, resta come spento, non attivato nel suo potenziale etico che si sostanzia delle virtù teologali, almeno fino a quando non incontra il povero che salva. Nell'ultimo (nel caso dell'assistente il lebbroso, per esempio), Dio si fa presente ed insegna al battezzato come vivere il vangelo sine glossa. È lui che guida il credente nella scoperta «della docilità, della finezza nel ricevere, della speranza nel domani, del coraggio di tirare avanti».

Tutto ciò, avviene in un contesto di «perfetta letizia», di allegra compagnia: «Quando vedevamo gente ci fermavamo con grande amore, gioia

e pace e chiedevamo se avevano bisogno di aiuto; lavoravamo nei campi, accettavamo di spezzare il pane con i poveri, annunciavamo il regno di Dio cercando di diffondere la speranza e la fiducia». Solo attraverso sentimenti positivi, Francesco e i suoi compagni sono riusciti ad attirare al Signore masse di gente che ancora oggi, a ottocento anni dalla sua morte, a lui si rifanno per crescere nello spirito, per «sperare nelle cose contro ogni speranza». Anche contro quella della notte oscura, che per il cristiano si trasforma in Pasqua. Infatti, alla morte «nessun uomo può sfuggire», ma in Cristo non deve più, perché essa diventa, secondo il cantico di Francesco, sorella: «Ed è per questo che la morte di ognuno ha un volto doloroso nella realtà e glorioso nella speranza».



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale
ANDREA MONDA direttore responsabile
Maurizio Fontana caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotorici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14): telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Non si fermano gli attacchi israeliani nel sud del Libano Torna a salire la tensione tra Usa e Iran

WASHINGTON, 18. Crescono i timori di una ulteriore escalation in Medio Oriente, con il rischio che la via diplomatica venga nuovamente soppiantata da azioni militari. L'amministrazione americana torna a minacciare un intervento militare contro la Repubblica islamica e il presidente, Donald Trump, secondo quanto riporta la Cnn, ha già incontrato nel fine settimana i consiglieri per la sicurezza per discutere la risposta alle mancate concessioni iraniane sul nucleare: presenti al vertice, il vice presidente, J. D. Vance, il segretario di Stato, Marco Rubio, il direttore della Cia, John Ratcliffe, e l'inviato speciale, Steve Witkoff. Per il sito d'informazione Axios, è inoltre prevista per domani una riunione nella Situation room della Casa Bianca con i vertici militari.

Della situazione Trump ha parlato, in una telefonata di oltre trenta minuti, con il premier israeliano, Benjamin Netanyahu: se gli Usa decidessero di riprendere le operazioni militari contro l'Iran, «è probabile che Israele verrà chiamato a partecipare», ha fatto sapere Netanyahu, convocando i suoi principali collaboratori e ministri per una discussione sulla sicurezza.

L'attenzione dell'Iran rimane intanto focalizzata sullo Stretto di Hormuz: Teheran, con il portavoce del ministero degli Affari esteri, Esmail Baghaci, ha annunciato di essere al lavoro con l'Oman per negoziare un «nuovo meccanismo» sul transito sicuro nella strategica via d'acqua. Secondo la stampa Usa, Teheran avrebbe poi messo sotto la propria lente d'ingrandimento anche i cavi sottomarini che veicolano un enorme traffico internet tra Europa, Asia e Golfo: le autorità iraniane punterebbero a imporre un costo alle più grandi aziende tecnologiche del mondo per l'utilizzo di tali infrastrutture.

Nel frattempo, nonostante lo stallo nei colloqui di pace, non si fermano i contatti diplomatici. Fonti di Islamabad riferiscono

che il Pakistan ha condiviso con gli Stati Uniti una proposta rivista dell'Iran per porre fine al conflitto in Medio Oriente. Nelle scorse ore il ministro degli Interni pakistano, Mohsin Naqvi, aveva incontrato a Teheran il presidente iraniano, Masoud Pezeshkian, mentre il primo ministro di Islamabad, Mohammad Sharif, aveva avuto colloqui con l'omologo qatarino Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani.



Le stesse autorità pakistane hanno al contempo condannato «fermamente» l'attacco con droni che ha provocato un incendio a un generatore elettrico della centrale nucleare di Barakah ad Al Dhafra, negli Emirati Arabi Uniti. Non si sono registrati feriti o danni. Le autorità emiratine hanno precisato che il raid proveniva «da Occidente», avviando indagini per determinare «la fonte degli attacchi».

Neppure sul fronte libanese intanto c'è tregua alle operazioni belliche, nonostante la proroga del cessate-il-fuoco. Nuovi raid di Israele a Tayer Felsay e Tayer Debba, nel sud, hanno provocato la morte di cinque persone, fra cui due bambini, e il ferimento di altre 11. Un altro attacco missilistico israeliano nel Libano orientale ha ucciso un comandante della Jihad islamica e sua figlia alla periferia di Baalbek. Da parte sua, Israele ha denunciato il lancio nel fine settimana di 200 proiettili di Hezbollah.

L'Ucraina lancia oltre 600 droni contro la regione di Mosca

CONTINUA DA PAGINA 1

zioni di pompaggio e fabbriche militari nella regione moscovita.

Mentre l'Ucraina porta la guerra dentro il territorio russo e certifica le sue capacità di risposta non solo sul piano strategico ma anche su quello tattico, Mosca continua a intensificare i bombardamenti sulle città ucraine. L'aeronautica militare ucraina sostiene di aver abbattuto la maggior parte dei velivoli russi, tuttavia Kyiv continua a denunciare la pressione crescente dell'offensiva aerea di Mosca. Solo nell'ultima settimana, secondo Zelensky, la Russia ha lanciato oltre 3.170 droni, più di 1.300 bombe guidate e 74 missili contro il territorio ucraino, causando 52 morti e 346 feriti.

Nella notte tra sabato e domenica, secondo Zelensky, le forze russe hanno lanciato 524 droni e 22 missili, tra cui ordigni balistici e da crociera, colpendo otto regioni del Paese. A Dnipro un missile ha danneggiato un condominio e diverse infrastrutture civili. A Odessa i droni hanno centrato edifici residenziali e impianti energetici. Secondo le autorità locali, gli attacchi della notte hanno provocato 28 feriti tra le regioni di Odessa e Dnipropetrovsk, inclusi alcuni bambini.

Il presidente ucraino ha anche denunciato che uno dei droni russi ha colpito una nave cargo cinese al largo del porto di Odessa. «I russi non potevano non sapere quale nave si trovasse in mare», ha affermato Zelensky, riferendosi all'imbarcazione, il cui equipaggio sarebbe composto da cittadini cinesi. L'episodio arriva alla vigilia della visita del presidente russo, Vladimir Putin, in Cina.

Casi in Repubblica Democratica del Congo e Uganda Ebola: l'Oms dichiara l'emergenza sanitaria

KINSHASA, 18. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha dichiarato l'emergenza sanitaria pubblica di rilevanza internazionale per l'epidemia di ebola che sta colpendo la Repubblica Democratica del Congo e l'Uganda, dopo oltre 240 casi sospetti e almeno 80 morti registrati negli ultimi giorni.

L'annuncio è stato dato dal direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, che ha precisato come l'attuale situazione non abbia ancora le caratteristiche di una pandemia globale sul modello del covid-19, invitando però gli Stati a non sottovalutare la diffusione del virus.

L'attuale epidemia è causata dal ceppo Bundibugyo del virus Ebola, per il quale non esistono né vaccini né trattamenti specifici. Questa variante presenta un tasso di letalità eleva-

to e in passato aveva provocato soltanto due epidemie documentate: in Uganda, nel 2007 e nella Repubblica Democratica del Congo, nel 2012.

L'emergenza epidemica si inserisce in un quadro sanitario e umanitario già estremamente fragile nell'est della Repubblica Democratica del Congo, dove conflitti armati, sfollamenti e carenza di fondi stanno mettendo in ginocchio il sistema sanitario. Gli sfollati interni nel Paese hanno ormai superato i 7,8 milioni. Solo nei primi mesi del 2025 centinaia di migliaia di persone sono fuggite dagli scontri attorno a città come Goma e Bukavu. L'Unicef denuncia inoltre un aumento delle violenze contro i minori: in alcune aree del Nord Kivu oltre 1.200 scuole sono state chiuse, lasciando senza istruzione circa 200.000 bambini.

DAL MONDO

Attacchi israeliani nella Striscia di Gaza: cinque vittime nonostante la tregua

Sono cinque i palestinesi uccisi ieri nella Striscia di Gaza a seguito di attacchi israeliani. La notizia è stata resa nota dalla Protezione civile locale ed è stata confermata dagli ospedali del territorio. Tre persone hanno perso la vita in un attacco con droni nell'area centrale di Deir el-Balah, un'altra è morta in un attacco nel distretto di al-Mawasi, vicino a Khan Younis, e una quinta vittima è stata registrata nella città di Gaza. Nonostante la tregua concordata nell'ottobre 2025, l'area rimane teatro di scontri, tanto che dall'inizio del cessate il fuoco almeno 871 palestinesi sono stati uccisi, secondo le autorità sanitarie di Gaza.

Rapporto di Amnesty International sulla pena di morte: record di esecuzioni nel 2025

Il numero di esecuzioni nel mondo ha raggiunto nel 2025 il livello più alto dal 1981. È quanto emerge dal rapporto annuale di Amnesty International che ha rilevato lo scorso anno almeno 2.707 esecuzioni a livello globale. L'incremento stimato è del 78% rispetto al 2024. In totale, 17 paesi hanno proceduto a esecuzioni nel corso dell'anno.

Cuba al buio e senz'acqua: esplode la protesta nelle strade dell'Avana

Un Paese allo stremo. 20-22 ore al giorno di blackout, mancanza d'acqua, carenza di carburante, ospedali al collasso, strade piene di rifiuti e assenza di trasporti pubblici. Tutto questo ha fatto scendere in piazza i cubani che da cinque giorni protestano battendo pentole dai tetti e per le strade della capitale e di altri quartieri de L'Avana. Il ministro degli Esteri Rodriguez ha denunciato che 100.000 pazienti, tra cui 12.000 bambini, sono in lista d'attesa per interventi chirurgici.

Nigeria: attacchi a scuole nel Sud, tra i 46 rapiti anche molti bambini

Quarantasei persone, per lo più minori tra i due e i sedici anni, sono state rapite in un attacco contro diverse scuole nel sud della Nigeria, perpetrato venerdì 15 maggio. Lo ha riferito il reverendo Elisha Olukayode Oguniye, presidente della l'Associazione Cristiana della Nigeria (Can) nello Stato meridionale di Oyo. Uomini armati hanno attaccato simultaneamente la scuola materna e primaria battista di Yawota e altre due scuole a Esiele, nello Stato di Oyo, in quello che la polizia ha descritto come un «attacco coordinato», senza specificare il numero delle vittime.

Bolivia: oltre 47 feriti e 100 arresti nelle proteste antigovernative

Le autorità boliviane hanno arrestato almeno cento persone e registrato oltre 47 feriti durante una vasta operazione congiunta di polizia ed esercito per sgomberare i blocchi stradali organizzati dai manifestanti contro il governo tra La Paz ed El Alto. Il governo ha mobilitato circa 3.500 tra agenti e militari per tentare di riaprire le principali arterie del Paese, paralizzate da oltre dieci giorni di proteste.

Approvata una legge per potenziare lo sviluppo «dal basso» La Scozia punta sulle economie locali

di GIOVANNI BENEDETTI

Manca solo la scrittura formale da parte di un ministro del governo per rendere la Scozia il primo Paese al mondo con una legge economica finalizzata allo sviluppo delle comunità locali invece che alla crescita in senso assoluto. A fine aprile, infatti, il cosiddetto "Community Wealth Building Bill" ha ricevuto l'assenso Reale (corrispondente alla nostra promulgazione) da parte di Carlo III, diventando quindi "Community Wealth Building Act" e acquistando piena valenza legale.

Approvata da Holyrood (il parlamento scozzese con sede a Edimburgo) lo scorso 11 febbraio, la nuova legge è incentrata sul concetto di "pre-distribuzione", in base al quale chi produce ricchezza ha diritto di esserne comproprietario prima di qualsiasi redistribuzione. Questo principio si applica poi su tre aree principali: gli appalti, il lavoro e la proprietà fondiaria. Gli appalti devono dunque privilegiare le realtà locali, con istituzioni pubbliche che acquistano beni e servizi del territorio creando filiere corte e massimizzando i benefici per la comunità intera. Il lavoro deve essere equo e dignitoso, favorendo lo sviluppo professionale e la parità tra i dipendenti. Le proprietà devono invece essere diversificate, attraverso la riqualificazione di edifici e terreni abbandonati. Queste direttive, formulate in osservanza degli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile (Sdgs) delle Nazioni Unite, ricadono principalmente sulle attività di imprese sociali come le cooperative.

La legge si basa su un modello noto appunto come "Community Wealth Building", teorizzato nei primi anni 2000 dal centro di ricerca statunitense Democracy Collaborative. Inizialmente il paradigma era stato concepito come una risposta alle teorie economiche cosiddette "trickle down", secondo le quali i benefici fiscali per le classi abbienti generano a loro volta dei vantaggi anche per le altre fasce della società. A questa visione, il centro studi contrappone invece un approccio dal basso ("bottom up"), nel quale i grandi attori economici di un territorio ("anchor institutions") diventano forza trainante nello sviluppo della società in questione, orientando appalti e iniziative varie verso le attività locali e promuovendo forme di proprietà cooperativa. I risultati attesi sono dunque processi decisionali collettivi e maggiore circolazione della ricchezza. Questo modello ha visto la sua prima applicazione pratica nel 2012 nella città inglese di Preston dietro la spinta del think tank Centre for local economic studies (Cles), facendo registrare dati da record nel miglioramento della qualità della vita nel biennio 2018-2019. Sempre nel 2018, sei aree della Scozia hanno adottato il "Community Wealth Building" in via sperimentale.

Per raggiungere i suoi obiettivi, la legge prevede tre passaggi fondamentali: la pubblicazione entro 18 mesi di un documento programmatico che elenchi tutte le misure da adottare (dall'acquisto di beni e servizi fino ai sussidi a cooperative, imprese e comunità); la creazione di una rete per lo svi-



luppo che metta in contatto consigli locali ed enti pubblici; l'emanazione di linee guida per 26 istituzioni statali, dalla Bank of Scotland alle forze dell'ordine. «Questa legislazione, unica nel suo genere, aiuterà a ottenere benefici maggiori dagli investimenti nelle economie locali, rendendole più eque, verdi e prospere», ha dichiarato il Ministro delle Finanze pubbliche, Ivan McKee.

I primi giorni di vita della Community Wealth Building Act hanno inoltre combaciato con un vero e proprio test politico per l'esecutivo scozzese guidato da John Swinney. Lo scorso 7 maggio si sono svolte infatti le elezioni parlamentari, contemporaneamente alle votazioni locali nel Regno Unito. Il Partito nazionale scozzese (Snp) della vicepremier Kate Forbes, promotrice della legge, si è confermato prima forza politica del Paese, conquistando 58 dei 129 seggi. La formazione di centrosinistra, al governo dal 2007, ha tuttavia registrato un significativo calo nei consensi (-9,5%) rispetto alle elezioni del 2021. Ancora più netta è stata la perdita di voti del Partito conservatore (-10,1%), mentre l'estrema destra di Reform UK è cresciuta del 15,8%, raggiungendo così la quota del Partito laburista con 17 seggi.

Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

di PIERLUIGI SASSI

Il prossimo 20 maggio, l'Europa celebra la Giornata del Mare, una ricorrenza che, nel calendario delle istituzioni comunitarie, rischia di risolversi in un asettico bilancio di direttive ambientali o in una pur necessaria quantificazione della *blue economy*. Eppure, per chi abita le sponde del bacino euro-mediterraneo, il mare non è mai una mera coordinata geografica, né un semplice serbatoio di risorse da quantificare, ma piuttosto un fatto teologico, culturale e antropologico.

Per ritrovare l'alfabeto di questa complessa identità, è utile attingere alla scuola profetica di Giorgio La Pira. Con lo sguardo lungo dei mistici prestati alla *polis*, il "sindaco santo" di Firenze intuì che il Mediterraneo non era un fossato divisorio, bensì un grande, universale "Lago di Tiberiade" i cui eventi cruciali punteggiano la storia della civiltà proprio come duemila anni fa gli eventi del mare di Galilea segnarono la storia della nostra salvezza.

In questa felice espressione non vi è però il romanticismo di una ingenua utopia, bensì la comprensione profonda di un destino comune: il Mediterraneo come lo spazio geografico e spirituale in cui le tre grandi religioni abramitiche – ebraismo, cristianesimo e islam – e le tre famiglie storiche da esse germogliate, sono chiamate a coesistere. Alle acque di questo bacino, la storia ha affidato di edificare una civiltà della pace. Il "Lago" – nell'ecclesiologia lapiniana dei *Colloqui del Mediterraneo* avviati nel 1958 – rappresentava infatti il punto di leva per sollevare il mondo dalle logiche della Guerra Fredda, indicando una via di riconciliazione globale a partire dalla comune radice della fede e dell'umanesimo.

Questo filo rosso, teso tra la profezia storica e l'azione politica, ha trovato una sua formidabile attuazione proprio nella Firenze di La Pira nel febbraio del 2022. L'incontro "Mediterraneo frontiera di pace" nacque da una felice sinergia istituzionale ed ecclesiale tra la Conferenza episcopale italiana (Cei) e il Comune di Firenze guidata allora dal Sindaco Dario Nardella. L'inedita alleanza ha visto convergere nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio i sindaci delle grandi città metropolitane e i vescovi delle Chiese cattoliche del bacino di questo prezioso "Lago". Da quel consesso, unico nel suo genere, è scaturita la *Carta di Firenze* il cui alto valore storico risiede nel superamento delle tradizionali categorie diplomatiche. Riunire i pastori custodi della dimensione spirituale e sociale delle comunità – e i sindaci – primi responsabili della vita civile – ha significato riconoscere che la pace e la stabilità del Mediterraneo si fondano sul benessere e sulla dignità delle sue città. La *Carta di Firenze* ha cioè riaffermato che i grandi centri costieri – da Beirut a Marsiglia, da Tunisi a Bari – non sono spettatori passivi di destini geopolitici imposti dall'alto, ma nodi di una rete di fratellanza che può disinnescare le tensioni statuali. Il documento ha posto l'accento sul diritto alla salute, all'educazione, alla libertà religiosa e alla cooperazione internazionale, configurando il Mediterraneo non come una periferia di imperi contrapposti, ma come il centro pulsante di un nuovo umanesimo relazionale.

Tuttavia, l'altissimo magistero dei simboli si scontra oggi con la brutalità di una realtà ferita. Quello che La Pira sognava come il Lago di Tiberiade somiglia sempre più, nelle cronache dei nostri giorni, a un tra-



La Giornata europea dei mari

Il Lago di Tiberiade e il sogno del futuro

gico Golgota delle coscienze. L'emergenza umanitaria dei flussi migratori rimane la ferita più purulenta: secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, il Mediterraneo si conferma la rotta migratoria più pericolosa al mondo, con migliaia di vite umane spezzate nel silenzio delle acque e, ciò che più spaventa, nell'anestesia morale di un'opinione pubblica europea sempre più assuefatta al dramma di questa tragedia senza fine. Quel grido che sale dai flutti è invece un monito ineludibile che interroga le democrazie occidentali, chiamandole a

non arroccarsi nell'indifferenza burocratica ma piuttosto a tendere la mano al fratello che soffre.

A questa crisi antropologica si sovrappone, in un nodo indissolubile che incarna perfettamente l'ecologia integrale dell'Enciclica *Laudato si'* e dell'Esortazione Apostolica *Laudate Deum*, una crisi ambientale senza precedenti. Il Mediterraneo è catalogato dagli scienziati dell'IPCC – il panel intergovernativo sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite – come un *hotspot* climatico in cui il riscaldamento corre ad una velocità del 20% superiore alla media

globale. L'innalzamento del livello delle acque, l'acidificazione dei mari e l'estinzione della biodiversità ittica non sono soltanto catastrofi ecologiche, ma minacce dirette alla sicurezza alimentare e alla sopravvivenza economica di milioni di persone.

Come se ciò non bastasse, il Mediterraneo è nuovamente insanguinato da conflitti bellici che ne lambiscono le sponde orientali ed europee. Le guerre contemporanee non lacerano solo i territori, ma militarizzano le rotte commerciali, trasformando il mare della vicinanza in uno scacchiere di minacce nucleari,

blocchi navali e tensioni missilistiche che mettono a repentaglio la stabilità dell'intera famiglia umana.

Eppure, laddove le crepe della storia sembrano più insanabili, si colgono i segni di una speranza che illumina. Forse il più bello di questi segni è germogliato proprio dalla *Carta di Firenze*, capace di attivare un laboratorio permanente, un "pellegrinaggio di pace" che da Firenze è passato per Marsiglia e Tirana, fino a farsi carne e vela nel 2025 con l'odissea della nave scuola *Bel Espoir*. Per otto mesi, duecento giovani di ogni fede e cultura, provenienti dalle cinque sponde del Mediterraneo, hanno navigato insieme sullo stesso scafo. Hanno sperimentato la fraternità condividendo le manovre e il pane, e dalle loro consultazioni è emersa una richiesta forte ai governi europei per una radicale inversione di rotta: la creazione di corridoi umanitari stabili, investimenti massicci nella transizione ecologica marina e l'istituzione di percorsi universitari integrati tra le diverse sponde del bacino, volti a creare una vera e propria cittadinanza mediterranea.

La promessa del Lago di Tiberiade abita negli occhi dei nostri giovani e nella loro esemplare audacia. È questa la giovinezza di cui l'Europa ha bisogno. Nella Giornata europea del mare, il *Bel Espoir* ci ricorda che non siamo condannati a subire inermi il declino di un Mediterraneo trasformato in cimitero silenzioso o in risorsa da saccheggiare. Spetta ora alle istituzioni di Bruxelles e ai governi del continente raccogliere il testimone di questi artigiani della pace, e lavorare seriamente affinché la distesa azzurra del *mare nostrum* cessi di essere barriera di morte e torni a essere culla, luminosa e condivisa, di quel nuovo umanesimo che tutto il mondo attende.

L'esperienza della start up italiana Limenet

Catturare CO₂ per fermare l'acidificazione

di GABRIELE RENZI

Mari e oceani non sono "solo" i custodi di una straordinaria biodiversità, ma svolgono anche una funzione essenziale nella regolazione del clima terrestre. Assorbono oltre il 90% del calore in eccesso e circa il 30% della CO₂ prodotta dalle attività umane. Questo continuo e sempre maggiore assorbimento sta alterando l'equilibrio chimico delle acque, diminuendo il pH e rendendole più acide e meno ospitali per diverse specie. Sono ad esempio a rischio coralli, plancton e molluschi, dal momento che l'acidità scioglie il carbonato di calcio con cui costruiscono gusci e scheletri. Per contrastare da un lato l'aumento delle emissioni di CO₂ e dall'altro questo processo di acidificazione, una startup italiana, "Limenet", ha messo a punto una tecnologia innovativa da applicare alla produzione della calce. La tecnologia punta a produrre calce decarbonizzata, convertendo la CO₂ emessa in una soluzione di bicarbonati, fortemente alcalina, da utilizzare per ripristinare il pH del mare. L'obiettivo è doppio: decarbonizzare un settore altamente emissivo e allo stesso tempo contrastare l'acidificazione del mare, come spiega Stefano Cappello, giovanissimo fondatore e ceo di Limenet che pochi mesi fa ha chiuso un impor-

tante round di finanziamento da 7 milioni di euro grazie a CDP Venture Capital e Fassa Bortolo, tra i principali produttori di calce al mondo.

Da dove nasce l'idea di Limenet?

In famiglia. Mio zio Giovanni, ingegnere energetico, ha sempre avuto l'obiettivo di dare un contributo alla riduzione delle emissioni di CO₂ e dieci anni fa ha cominciato a studiare metodi per catturarla, in particolare grazie all'alcalinizzazione del mare. Nel 2020, al termine dei miei studi e dopo una breve esperienza lavorativa in Leonardo, ho pensato di dare una veste imprenditoriale a questa ambizione e tre anni fa è nata Limenet, con cui abbiamo cominciato a sviluppare la tecnologia. Oggi nel settore siamo una quindicina di società nel mondo. Noi, unica italiana, siamo particolarmente avanti nello sviluppo.

Come funziona il processo?

Parliamo di tecnologie cosiddette geochimiche, che hanno la chimica come driver principale per la rimozione di CO₂. Alcalinizzare il mare significa aumentare la capacità dell'acqua di assorbire anidride carbonica. Lo facciamo immettendo nella parte superficiale del mare composti alcalini – ottenuti dal carbonato di calcio – in soluzione, trasformando l'acqua in una sorta di spugna in gra-

do di catturare e intrappolare la CO₂.

Questo non altera l'equilibrio delle acque?

Absolutamente no, se fatto con criterio. Occorre studiare la biologia marina e le caratteristiche del punto in cui si rilascia il materiale, ma il processo semplicemente arricchisce il mare di elementi già naturalmente presenti, ristabilendone la chimica e bilanciando l'acidificazione causata dall'assorbimento della CO₂ antropica. Oggi il mare è circa il 30% più acido di un secolo fa. Aumentarne l'alcalinità significa cercare di riportare il pH verso i livelli preindustriali. Inoltre, la presenza di questi bicarbonati favorisce organismi come il fitoplancton, le cozze e le ostriche nella formazione dei loro gusci, contribuendo alla tutela e al ripristino degli ecosistemi marini.

Come si producono questi materiali?

Oggi non esistono materiali alcalini davvero scalabili, capaci di reagire velocemente in mare e prodotti in modo decarbonizzato. Il candidato principale è la calce, ma la sua produzione industriale è storicamente altamente emissiva, perché libera CO₂ e utilizza soprattutto metano. Si potrebbero utilizzare anche materiali di scarto o sottoprodotti industriali, ma le loro quantità sono risibili. Oggi in Italia, su una produzione annua

di circa 2 milioni di tonnellate di calce, abbiamo solo poche migliaia di tonnellate di sottoprodotti utilizzabili a questo scopo. Troppo poco. Per avere dei benefici ambientali reali servono invece enormi quantità, ed è questa la vera sfida industriale: riconvertire la produzione per disporre di un materiale alcalino che sia, all'origine, decarbonizzato.

Come si fa?

Innanzitutto, elettrificando la produzione. Poi gestendo la CO₂ prodotta dalla reazione chimica



Intervista a Roberto Danovaro, docente di Biologia Marina ed Ecologia

Il male del mare non è la plastica ma l'acido

di GIULIANO GIULIANINI

Dopo anni di trattative all'Onu, da gennaio è in vigore il Trattato sull'Alto Mare, che pone le basi per regolare e tutelare le acque internazionali rispetto ad attività come la pesca, l'estrazione dal sottosuolo, i trasporti, la posa di cavi e condotti per l'energia e le comunicazioni. Un passo decisivo per colmare il gap di tutele tra terre emerse e acque libere che per il pianeta rappresentano il 70% della superficie, ospitano l'80% della biomassa animale, ma sono protette solo per l'1% del totale. Gli ecosistemi marini sono i meno interessati da progetti di restauro naturale, anche perché intervenire sott'acqua è più complesso, costoso, e richiede tecnologie più sofisticate. Da circa due anni, però, è in atto il progetto "Redress", finanziato dall'Ue al fine di restaurare ecosistemi in acque profonde e sviluppare nuove tecnologie. Il progetto è guidato dall'Università Politecnica delle Marche e coordinato da Roberto Danovaro, docente di Biologia Marina ed Ecologia e autore di un libro appena pubblicato da Carocci: "Oceano futuro. Come sono cambiati i mari e come cambieranno le nostre vite".

Danovaro, quali sono le maggiori minacce agli ambienti marini?

Per anni si è parlato quasi solo di plastica, che non è il problema principale. Questi ambienti soffrono per l'industrializzazione del

mare legata allo sviluppo tecnologico seguito alla Seconda Guerra Mondiale. Stiamo perdendo gli habitat più preziosi, non solo per la biodiversità, ma anche per l'economia, perché forniscono beni e servizi ecosistemici: pescato, acque pulite, paesaggi sottomarini che invogliano il turismo. In diverse regioni abbiamo perso dal 25 all'80% degli habitat: non solo grandi barriere coralline, ma anche foreste sommerse; praterie di posidonia; foreste macroalgali; nel Mediterraneo banchi di coralligeno e di corallo, e l'80% dei grandi banchi di ostriche. Il problema è che quasi non ce ne rendiamo conto, a causa di questa enorme coperta blu che ricopre il mare. Con i satelliti possiamo accarezzare la superficie; vedere ciò che galleggia e sta nei primi metri, ma le profondità si possono conoscere soltanto immergendosi con tecnologie più complesse di quelle spaziali. Solo guardando oltre la superficie ci rendiamo conto del danno fatto che adesso cominciamo a pagare. Ad esempio, dal 1985 peschiamo sempre meno, nonostante tecnologie sempre più raffinate. È il caso di invertire la rotta. Un altro fattore è il cambiamento climatico che sta operando un indebolimento: la cosiddetta "febbre del mare"; soprattutto in seguito ad eventi episodici estremi: ondate di calore sempre più frequenti e intense, responsabili di danni ingenti, in particolare agli ecosistemi costieri ormai molto compromessi. Quelle del 2024 hanno aumentato di 4-5 gradi la media nel Mediterraneo,



causando mortalità massive di invertebrati e ricci di mare, aumentando le mucillagini e l'eradicazione di intere foreste sottomarine.

Per la pesca ha auspicato di "invertire la rotta". In che modo?

Dobbiamo trovare una soluzione al saccheggio del mare. Gran parte della pesca è illegale: si pe-

sca nel 50% delle aree marine protette del mondo, incluse quelle italiane; ma l'illegalità riguarda anche le aree non protette, ad esempio con la pesca abusiva di corallo rosso, e del dattero di mare: pratica che continua nonostante sia vietata dal 1992. Nel 2022 all'Accademia Pontificia delle Scienze ci fu un incontro dedicato al "Decennio degli Oceani" dell'Onu. Una delle denunce più sorprendenti che venne fuori è che la pesca industriale in acque internazionali "ruba" i pesci che, migrando, arriverebbero sotto costa: quindi, ad esempio, i paesi che dispongono di tecnologie più avanzate affamano l'Africa appropriandosi del pesce prima che arrivi a riva, dove gli africani utilizzano soltanto reti tradizionali. La vera sfida è convertirci da pescatori a coltivatori del mare: trasformazione che abbiamo fatto 8-9 mila anni fa a terra, ma che in mare si deve ancora completare. In Italia dal 2024 la biomassa coltivata o allevata ha superato la pesca del selvatico: ormai mangiare orate e branzini è possibile solo grazie agli allevamenti. Abbiamo la grandissima opportunità di rivoluzionare il nostro rapporto con l'ambiente. Papa Francesco l'ha definita "conversione ecologica": non possiamo restare sani in un mondo malato. La protezione del mare è stata sempre percepita come un impedimento al suo utilizzo; al contrario abbiamo dimostrato che la tutela ripopola i mari, li rende più pescosi e fruibili, aumenta il turismo. La rivoluzione è riparare i danni fatti anche inconsapevolmente negli ultimi trent'anni; è comprendere che possiamo rimettere le cose a posto: decementificare e rigenerare gli habitat terrestri e marini; far tornare la natura e convivere. Il restauro è una rivoluzione copernicana.

Come si restaura il mare?

Il livello delle tecnologie richieste per operare in mare non è confrontabile con quello a terra: imbarcazioni, robot sottomarini, operatori specializzati anche solo per i primi metri di profondità. Sono tecnologie in forte sviluppo: tele-

comunicazioni subacquee, robot autonomi, crawler (piccoli trattori che operano sul fondo). Ne stiamo sviluppando alcuni per il progetto "Redress" che si svolge in Islanda, Scozia, Francia, Spagna, Portogallo fino alle Azzorre; e nel Mediterraneo, nel Canyon Dohrn del Golfo di Napoli. Lo scopo è restaurare non solo gli ambienti costieri, ma anche quelli profondi fino a mille metri. Quando si scende oltre i 50-60 metri si entra nella cosiddetta "twilight zone", la zona di penombra dove ci sono grandi scogliere di coralli bianchi. Questi habitat sono cruciali perché il 90% dei pesci vive tra i 200 e i 1000 metri.

Come intervenire?

Il restauro inizia con il prelievo di quelle che possiamo chiamare talee - anche se i coralli sono animali - prelevate senza danneggiare le popolazioni donatrici e poi poste in aree devastate. Un altro sistema prevede la creazione di substrati che vengono colonizzati da coralli che ricreano l'habitat dove poi tornano i pesci: è come quando si piantano gli alberi dove poi tornano uccelli e mammiferi. Gli habitat generano la biodiversità.

Quale futuro immagina per il mare?

Il mare rappresenta forse la più grande opportunità per il nostro futuro. È un ponte che può unire i popoli; offrire benessere a un'umanità in crescita, che potrà essere sfamata in larga parte grazie alle proteine del mare: oltre al pescato le alghe. Parliamo di cibo di qualità, "coltivato" su grandi estensioni senza inquinare. Inoltre, gli oceani forniscono energia col moto ondoso, il vento e il sole; e sono fondamentali per mitigare i cambiamenti climatici, sequestrando anidride carbonica. Infine, il mare costituisce il 97,5% dell'acqua del pianeta: non potremo combattere la crisi idrica globale soltanto gestendo il restante 2,5%; ma potremo e dovremo farlo desalinizzando acqua di mare con l'energia solare.

stessa, che può essere stoccata geologicamente oppure, come facciamo noi, impiegata per alcalinizzare il mare. Grazie all'impianto pilota che abbiamo realizzato ad Augusta abbiamo dimostrato che la nostra soluzione funziona. Ora stiamo costruendo un impianto in Veneto per la calcinazione elettrica presso Fassa Bortolo, che ha sostenuto il nostro ultimo round di finanziamento insieme a Cassa Depositi e Prestiti (CDP).

Per produrre calce decarbonizzata uniremo a un forno elettrico di nostra invenzione - che abbiamo brevettato e che abbate le emissioni del 30% sostituendo il metano - un reattore capace di trasformare la CO₂, che altrimenti verrebbe emessa, in bicarbonati

da iniettare in soluzione nel mare. Permane una quota di inefficienza, intorno al 10-15% di emissioni residue, ma già così il ciclo diventa sostenibile. È un grande passo avanti sia per la decarbonizzazione dell'industria della calce, sia per l'ecosistema marino grazie al contrasto dell'acidificazione.

Quanto materiale servirebbe per avere un impatto importante?

In mare aperto occorre scalare moltissimo queste tecnologie per registrare un impatto significativo. Secondo uno studio condotto con il Politecnico di Milano e il CMCC (Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici), servirebbero circa 200 milioni di tonnellate all'anno di calce solo per catturare altrettante tonnellate di CO₂ e mantenere il pH attuale del Mediterraneo; figuriamoci per rialzarlo. È un'impresa enorme, ma lo è anche la crisi climatica, e ogni comparto industriale deve riconvertirsi in questa chiave.

Quali sono i principali ostacoli da superare?

Il contesto geopolitico degli ultimi anni purtroppo ha fatto fare dei passi indietro al "mercato" della CO₂, rendendo queste tecnologie meno appetibili a livello di business nell'immediato. Molti investono nell'elettrificazione dei forni perché porta benefici economici diretti. Nessuno, però, è ancora disposto a pagare per il beneficio ambientale della deacidificazione del mare. E nessuno lo farà finché non ci saranno una chiara direzione politica e regolamenti interna-

zionali stringenti per contrastare questo fenomeno.

La vostra è una startup tutta italiana, sviluppata nel nostro ecosistema dell'innovazione. Si è sentito sostenuto?

Senza Cassa Depositi e Prestiti, che può assumersi quel livello di rischio che altri investitori privati non sono disposti a tollerare, in Italia si farebbe davvero poco. Altri ecosistemi, penso banalmente a quello francese, hanno una maggiore propensione al rischio e a cascata generano più impresa e innovazione. Come Limenet abbiamo raccolto quasi 10 milioni di euro in più round: è molto rispetto a tante altre realtà italiane, ma è poco se paragonato ai nostri competitor americani. Esiste poi un certo pregiudizio culturale quando si parla di intervenire sul mare.

Che tipo di pregiudizio?

L'obiettivo dell'industria climatica è fare del bene all'ambiente, ma noto una diffidenza di fondo da parte dei policy maker o di chi deve rilasciare i permessi. Per tutelare la risorsa pubblica, cercano spesso di capire quale sia il "trucco" commerciale dietro il progetto o in che modo si stia cercando di lucrare sul mare. Non è facile spiegare che il nostro obiettivo primario è contrastare il cambiamento climatico e deacidificare le acque. Certo, deve essere anche un business, altrimenti il progetto non si regge in piedi da solo. Ma c'è una profonda differenza tra fare business con il mare e farlo per il mare.



La voce di Agostino al Salone del Libro

«Liberi sotto la grazia» di Robert Prevost a Torino

di EUGENIO MURRALI

La grazia, lo stupore, la fede, l'interiorità, i grandi temi umani che attraversano il presente hanno tracciato un sentiero nel sentiero al Salone Internazionale del Libro, conclusosi oggi a Torino. Sono vie suggerite, alla luce del Vangelo, negli appuntamenti organizzati dalla Libreria Editrice Vaticana intorno ad alcune delle sue recenti pubblicazioni.

Sabato, il priore generale dell'Ordine di sant'Agostino, padre Joseph L. Farrell – che ha firmato la presentazione del volume –, e la giornalista Annalisa Cuzzocrea, guidati dal prefetto del Dicastero per la Comunicazione Paolo Ruffini, si sono confrontati intorno a *Liberi sotto la grazia. Alla scuola di sant'Agostino di fronte alle sfide della storia* (Città del Vaticano, Lev, 2026, pagine 560, euro 26) di Robert Francis Prevost. Durante un dibattito limpido e luminoso, le molte persone presenti nella sala Magenta del Lingotto hanno visto emergere l'attenzione alle sofferenze dei poveri, l'impegno per la giustizia e per la pace, l'importanza dell'accoglienza. Tutti temi che percorrono gli scritti, gli interventi e le omelie di Prevost tra il 2001 e il 2013, anni in cui l'oggi Papa Leo-

ne XIV è stato priore dell'Ordine di sant'Agostino.

Padre Farrell ha portato alle persone, immerse nell'ascolto, il calore sorridente di una conoscenza diretta di Prevost, incontrato già tantissimi anni fa negli Stati Uniti al tempo del proprio noviziato, e ha comunicato il saluto del Papa stesso. Il priore ha ricordato che, in quel lontano scambio, Prevost invitò i novizi a non dimenticare l'importanza di fare un'esperienza missionaria. Come già nella presentazione romana all'Istituto Patristico Augustinianum, Farrell ha voluto precisare che il titolo del volu-



me viene dalla *Regola* di sant'Agostino, norme che il vescovo di Ippona esorta a osservare «non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia». E ha spiegato come questo libro possa essere anche un'ottima via per avvicinarsi al pensiero di Agostino, oltre che per conoscere dal di dentro i pensieri, la quotidianità, le prove di un

priore generale degli agostiniani.

Riallacciandosi alle parole di padre Farrell, Annalisa Cuzzocrea ha ripreso il concetto di comunità, così presente nello spirito agostiniano, e ha indicato, in particolare, tre temi che l'hanno colpita leggendo le oltre cinquecento pagine della raccolta. Il primo è la scelta dei poveri – «Se sei cristiano, sei dalla parte dei poveri», ha detto la giornalista. Perché quello degli ultimi è un punto spesso trattato nel volume, e già nella presentazione romana il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin aveva rilevato che termini come «poveri» e «povertà» compaiono ben 195 volte. Paolo Ruffini, nel corso del dialogo torinese, ha citato, tra l'altro, questo passaggio del libro: «La pace cammina insieme allo sradicamento della povertà, di quelle che la Chiesa chiama "strutture di peccato" e con l'eliminazione delle disparità fra i popoli», parole pronunciate da Prevost il 21 maggio 2002 nella curia generalizia agostiniana, in occasione della festa di santa Rita da Cascia.

Cuzzocrea ha sottolineato come oggi la Chiesa non stia ritirata e distante – tentazione che pure esiste – «nella sua virtù» o «in un'idea di superiorità spiri-



Un momento della presentazione del libro

tuale». Tutt'altro, per la giornalista essa ha «la vocazione a non restare chiusa, ma a diventare forza contro la divisione e l'isolamento», soprattutto in questo momento storico particolare.

Il secondo aspetto indicato da Cuzzocrea è lotta per la giustizia, e in questo senso ha ricor-

più scontato: «Non si può fare la guerra in nome di Dio». A questi tre nuclei, la giornalista aggiunge l'attenzione nei testi al Sudamerica, all'Africa, al tema dell'accoglienza.

I punti toccati da Cuzzocrea per padre Farrell sono importantissimi e «fanno parte dello stesso arazzo»: migranti, pace, bisogno di unità. Farrell ha ricordato la situazione molto complessa nella quale Robert Francis Prevost è stato eletto priore dell'Osa, tre giorni dopo l'attentato delle Torri Gemelle. Un avvenimento che lo ha portato a farsi domande sulle ragioni per cui un essere umano arrivi a scagliarsi contro un altro. Di qui l'importanza di comprendere, come si evince dagli scritti, l'ingiustizia, la disuguaglianza, e di nominare il male e il peccato che attraversano il mondo.

Prevost – ha ricordato padre Farrell – è stato eletto priore del suo Ordine tre giorni dopo l'attentato delle Torri Gemelle

dato anche l'impegno degli agostiniani in seno alle Nazioni Unite, dove hanno un ruolo attivo e sono un «fattore di cambiamento».

Il terzo aspetto è l'instancabile richiamo alla pace, che poi ha da subito caratterizzato anche il pontificato di Prevost. Per Cuzzocrea negli scritti si comprende un concetto che forse nel contesto internazionale attuale non è

Tra i moltissimi aspetti che le domande di Paolo Ruffini hanno portato a toccare nel dibattito anche una riflessione sul linguaggio e una sull'autorevolezza. Cuzzocrea ha sottolineato

l'importanza di una Chiesa che si lasci comprendere, ma ha poi ripreso lo spunto dell'attenzione al linguaggio – un linguaggio disarmato – a cui Leone XIV ha invitato, tra gli altri, i giornalisti. Perché spesso nei media il linguaggio è pieno di aggressività, non solo per malevolenza, ha notato Cuzzocrea, ma anche per pigrizia. Quella pigrizia che – hanno osservato entrambi i relatori – lo spirito agostiniano sempre presente nel libro rifiuta, invitando a una formazione continua, allo studio, alla crescita.

Padre Farrell, citando l'inizio della seconda lettera di San Paolo a Timoteo – «Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina» – si è soffermato sul lavoro che un priore generale si trova a compiere e che affiora nel libro di Prevost. «A volte – ha detto – deve dare un messaggio forte, per correggere, per portare un cambiamento». E Prevost, ha spiegato, da priore non ha usato intermediazioni, ma ha sempre «parlato faccia a faccia, come si fa tra fratelli e sorelle».

Sull'autorevolezza che traspare dagli scritti Cuzzocrea ha detto: «Non è il carisma, è la coerenza nel messaggio che dà l'autorevolezza». Una coerenza che viene infatti dal rispetto di certe regole comuni, dei diritti umani, del Vangelo, sul piano cristiano, della Costituzione, sul piano politico.

Simul currebant - Gli internazionali di tennis al Foro italoico

E Sinner spiega (ai bambini e non solo) cosa sia la felicità

«Cos'è la felicità?». Forse (anzi, è certo) non è la domanda più appropriata da porre a Jannik Sinner soprattutto ieri sera, pochi minuti dopo la storica vittoria agli Internazionali d'Italia di tennis.

E Sinner si presenta con una risposta vincente anche fuori dal rettangolo di terra rossa. Nonostante la pressione che «a caldo» lo circonda ancor di più del solito. Dice (e non sembra proprio abbia appena vinto al Foro italoico): «La felicità non è vincere un torneo di tennis, momento bellissimo che ti ripaga dal lavoro con il tuo team e ti regala qualcosa da chiamare sì felicità ma per qualche giorno». E allora – provando a ribattere al colpo di Sinner nei pochi istanti concessi dal *tourbillon* di un dopo-torneo – che cos'è davvero la felicità? «Almeno per come sono stato educato dalla mia famiglia, la felicità vera sta nelle piccole cose, nei piccoli gesti più che nei grandi spettacoli».

C'è spazio per un ultimo assist per Sinner: «Si può dire che Sonia, Camilla, Leonardo, Anthony e gli altri bambini che hanno accompagnato in campo, per mano, i giocatori in tutte le partite, siano – anche loro – vincitori del torneo?». Sì, è così: la risposta di Sinner – costruita con lo sguardo, non con la parola – è *game-set-match*, come si dice in gergo. È commosso. Conosce le storie dei piccoli, in cura nei reparti oncologici del «Gemelli» e del «Bambino Gesù», protagonisti dell'iniziativa «La magia delle mascotte» promossa dalla Federazione ita-



liana tennis e padel.

Racconta Sinner nella conferenza stampa ufficiale: «A volte noi tennisti, è brutto da dire, non ci rendiamo conto di quanto siamo fortunati. Qui a Roma vengono coinvolti anche ragazzini che hanno problemi di salute. Spesso riesci a farli felici veramente con piccoli gesti, che ti cambiano un po' il punto di vista. Oggi, ad esempio, il bambino che mi accompagnava era veramente piccolo e tenendolo per mano dovevo andare piano piano in campo. È stato molto bello, un momento che mi ha fatto molto piacere. Sono piccoli gesti che loro si terranno dentro per sempre e a noi non costano niente. Anzi, ci possono regalare bellissime sensazioni». (giampaolo mattei)

L'ucraina Elina Svitolina ha vinto il torneo femminile Quando una figlia e la guerra ti cambiano (contemporaneamente) la vita

di GIAMPAOLO MATTEI

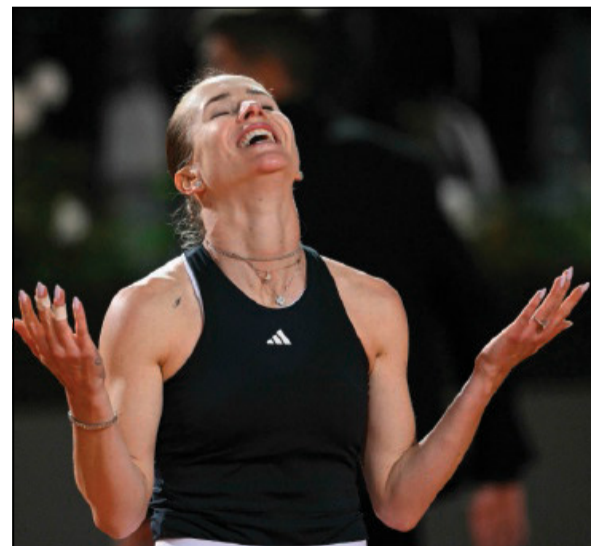
«La nascita di mia figlia Skaï, il 15 ottobre 2022, e la guerra che da oltre 4 anni sta colpendo la mia Ucraina – l'avvenimento più bello e quello più brutto quasi contemporaneamente nella mia vita – mi hanno reso una donna più forte: ora vedo le cose in modo diverso, come mamma e pregando per la pace per il mio popolo». Va dritta al punto, proprio come fa in campo, Elina Svitolina che sabato ha vinto, per la terza volta, gli Internazionali d'Italia di tennis al Foro italoico. Nel suo palmarès le Finals, 22 tornei e una medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Tokyo. Il 16 luglio 2021 ha sposato il collega francese Gaël Monfils, già numero 6 al mondo.

Classe 1994, originaria di Odessa, settima nel ranking mondiale (è stata anche terza), Elina racconta: «Partecipare ai tornei con tutta la famiglia al seguito è qualcosa di speciale. La presenza di Skaï mi permette di giocare più rilassata. Voglio ritagliarmi ancora tante soddisfazioni prima del ritiro e ora sono molto concentrata anche sui momenti extra-campo da condividere in famiglia con Gael e Skaï».

Si può essere mamme e atlete di altissimo livello? «A essere sincera, se qualcuno mi avesse detto che dopo la gravidanza sarei tornata a vincere e a rientrare in classifica tra le top 10... avrei firmato subito! In realtà quando sono rientrata in campo volevo soltanto darmi una possibilità di compe-

tere di nuovo ad alto livello. All'inizio puntavo a essere tra le prime 100, poi tra le *teste di serie*. Solo dallo scorso anno ho iniziato a credere davvero di poter tornare a essere in classifica tra le prime 10».

Elina ha messo la racchetta da parte anche per l'invasione russa nel suo Paese, il 24 febbraio 2022: «Ringrazio Dio per Skaï e prego Dio per la pace:



ancora vivo. Mia nonna vive al tredicesimo piano di un edificio senza poter utilizzare l'ascensore: non c'è l'elettricità. Manca l'acqua. Come fanno negli ospedali? Ho preso posizione come tennista, anche con un comunicato, perché non potevo restare in silenzio e non mi sentivo di condividere il campo con giocatrici russe e bielorusse». E con loro Elina non fa mai la rituale stretta di mano e le foto di routine.

«Il Centro federale di tennis in Ucraina è stato distrutto» fa presente. «Quando posso torno tra la mia gente e il viaggio non è agevole. Ho una Fondazione, a mio nome, che non si tira indietro: a volte è importante anche solo organizzare partite di tennis con bambini e ragazzi per dare speranza». La guerra, confida, «mi ha reso più forte. Mentalmente non percepisco più le situazioni difficili come una catastrofe. Ho capito che ci sono cose peggiori nella vita».

Elina ha parole di gratitudine per la collega polacca Iga Świątek – già numero 1 al mondo, ora numero 3, con 6 slam vinti – che la aiuta nella raccolta fondi. Conclude: «A guerra finita ho intenzione di sostenere la costruzione di un centro di allenamento per giovani tennisti. Non sono solo gli impianti ad aver subito danni, ma anche i ragazzi stanno risentendo mentalmente di eventi così drammatici. Alcuni hanno perso i genitori nel conflitto oppure la casa. Continuano a dover assistere alla violenza. Un'intera generazione affronterà una tragica lotta per rinascere».